



Assunta Locci

Intervista raccolta a Piosasco
il 25 marzo 2026
da Romina Anardo

Allora iniziavo quando è scoppiata, avevo due anni, ero troppo piccola mangiavo perché mi allattava mamma finché è venuta incinta di Rosa e poi è iniziato un po'.

Si mangiavano le cose dell'orto mamma metteva tre orti e allora si facevano i fagioli, si mangiavano freschi, si seccavano per l'inverno le fave... poi c'era il condimento era il lardo, lo strutto. L'olio d'oliva è venuto dopo. Quando si è cominciato a vedere l'olio d'oliva era già... Io avevo il lettino, lo sa, in una cameretta piccola, un lettino qui, Caterina e io, e di qua un altro e qui c'era appeso il lardo. Ti rendi conto? Appeso il lardo. E sotto c'erano i lettini. Allora la casa era più piccola, perché c'erano due camere: piano terra e una camera sopra dove dormiva. Mamma era più piccola. Anzi, era proprio nel periodo dello scoppio della guerra, perché mamma mi dice che quando ha iniziato a fare la casa io le stavo attaccata al vestito e allattava mia sorella Rosa, quella dopo. Quindi era proprio nel periodo dello scoppio della guerra, più o meno così. È stata fatta forse con 150 lire per iniziarlo, perché il terreno non l'aveva babbo e allora fortuna.

Però mamma, guarda quante mamme dovrebbe essere nel calendario. Per fare il pane in casa doveva lavare il grano, prima mondarlo, vedere se c'erano così. poi lavarlo, poi asciugarlo, poi andare al mulino, macinarlo. Il mulino lo macinava da solo. Mamma è arrivata a casa col setaccio, doveva fare la semola da zero, il pane integrale. Era un lavoraccio della malora. Comunque io te le racconto, io fino a quattro o cinque anni non è che posso... Quello che mi ricordo è che mamma andava con la tessera annonaria e le dava un quel po' di roba in base alla famiglia, poco poco zucchero, poco poco caffè, un po' di tutto, poca farina. Poi c'era una farina fatta dai piselli che c'era mia sorella Caterina che non la poteva proprio vedere con tutta la fame che c'era, ci faceva una specie di pappa, quella lì. E quando mamma tornava, io mi aspettavo qualcosa per me, ma non c'era niente. Poi mamma talmente aveva il bisogno che tante volte il caffè non lo faceva per noi, ma lo barattava. Perché c'erano un paio di famiglie di quelle con le manine bianche che si considerano signore, ma. sono di quelli che non sanno neanche lavare i piatti quelli si vendevano tutto per barattare un pezzetto di cosa l'unica cosa che mi ricordo di una volta è che mamma è andata da questa signora che era di quelle dico le ha dato il caffè e mamma è tornata con dieci cucchiari che allora i cucchiari erano color rame e andavano ogni tanto lucidate con la... Noi abbiamo la pianura dove c'è il campo sportivo che c'è quella polverina che assomiglia a

una polvere che la vendono qui. Si lucidavano con quello, poi c'era il coso dove la appendeva, non così. Allora, mamma pur di darci quello che più era importante barattava.

Nella tessera a mio padre passavano le sigarette, anche se mio padre non fumava, si vede che cercava di arrangiarsi un po'. E mi ricordo che veniva sempre un carabiniere a casa e babbo barattava le sigarette sue con questo carabiniere per qualche soldo. E questo carabiniere a volte mi giocava, mi faceva gli scherzi, così da bambina. questo lo ricordo che era puntuale era puntuale questo giovane carabiniere e poi.

A cosa giocavate? che giochi facevate? che giochi? Allora giocavamo a nascondino, a mosca cieca a quella settimana poi cosa facevamo? Ma eravamo libere noi appena iniziava la primavera cominciavano i frutti negli alberi, le ciliegie, per esempio, le pesche, le prugne. Noi andavamo già a cercare quella, a rubarle, a cercarle e mangiavamo quelle lì e con quelle un po' di vitamina la prendevamo, perché non aspettavamo di essere mature. E quindi c'era. mancavano. Io non so, siamo cresciuti così. A parte che io come sarda sono venuta anche alta, perché a quei tempi erano tutti piccolini così. Non c'era. niente di extra minimamente.

Io le dico dopo, quando ho iniziato la prima elementare, io avevo un quaderno, una matita, poi dopo l'anno dopo mia mamma mi ha fatto una specie di sacchetta dalla fodera di un soldato militare che era elegante. Tornando a quando eravamo ancora piccoli così, avevamo una capretta e la portavamo a pascolare dove c'era il giardinetto. C'era una discesa, c'erano rovi e così eravamo lì. Però se lì, dalla curva, vediamo spuntare una macchina, noi dobbiamo nasconderci e fare. non c'è. Una volta ne passa una, si ferma per chiedere informazioni. Io ero bambina, potevo avere 5 o 6 anni. C'erano due gradini per entrare in questa casa. Mia mamma e mia zia si sono fermati e hanno chiesto informazioni, magari il paese prossimo qual è. Allora scherzando gli hanno detto "Se la porti via questa bambina." Io mi sono girata di scatto dalla paura, sono caduta, ho abbattuto questo nel gradino, mi sono fatta un taglio così, il medico ne ha viste, un po' di zucchero, un po' di zucchero lì, io questo qui, Medicine zero. E io ancora adesso non vado subito alle medicine, subito alle cose.

Il giorno della Liberazione. Era il giorno del mio compleanno, che io faccio il 25 aprile. Il paese viene attraversato dalla strada che viene dal nord dell'altro paese, attraversa proprio il centro del paese e noi abbiamo la casa che è proprio sulla strada. Noi bambini stavamo sulla strada finché da questa curva, come se la vedevamo di fronte, così. C'è una curva, si chiama Genesa Luna, Porta della Luna, e vediamo spuntare le moto, sai quelle che hanno le Sidecar? Moto, moto e poi delle Jeep, tutte in fila, le Jeep, Jeep e poi camion, camion. Io ho avuto paura perché dicevano sempre, invece i grandi avevano capito che era la liberazione, i militari, i soldati, che rientravano alla base. Allora in colonna hanno attraversato il paese, perché allora adesso farà 700 abitanti, allora faceva 1.800 abitanti, perché ognuno faceva 8 o 9 figli. Passando sulla strada con i camion che erano sui militari, tutti che li acclamavano e dalle finestre li buttavano o un pane o anche un pezzo di lardo o un dolce tipico e ad attraversare il paese. È lungo, da quando inizia ad arrivare lì. E questo io me lo ricordo benissimo, questo che prima ho detto "Mamma mia!" Perché a noi bambini Durante la guerra non c'è stato un bombardamento in paese, perché c'erano gli sfollati che venivano dalle città. Non c'erano neanche guerre interne, rivalità. *I soldati tedeschi non li avete mai*

visti? No. A noi avevano consigliato così: quando sentiamo il rumore di aerei, perché il rumore lo sentite da lontano, se siamo fuori casa, che possiamo essere un po' leggermente in periferia, dovevamo buttarci a terra e fare le morte, fare finta di essere morte, di non raccogliere perché dagli aerei buttavano delle caramelline, non raccogliere perché le buttavano i tedeschi ed erano avvelenate e di non fidarci mai di nessuno, di non allontanarci. Quindi eravamo sempre al gruppo lì, sempre al gruppo.

E tuo papà durante la guerra cosa faceva? Lavorava?

Mio papà era senza posto di lavoro, si faceva qualche giornata in campagna perché allora tutti avevano le vigne, chi però a volte veniva pagato magari un pezzo di carne, così, soldi proprio no. I soldi, ha cominciato a vederne quando è andato in pensione. No, per cinque anni ha lavorato in miniera, nel Sulcis. Allora io ero più grandina. *Quindi dopo la guerra?* Sì, dopo la guerra. E quando è scoppiata la guerra a casa eravamo il primo fratello del '31, la sorella del '33, l'altra sorella del '34, l'altra del '36, io del '38, Rosa del '41 e Salvatore del '43 l'ultimo è nato due anni dopo, finita la guerra però c'era come prima anzi peggio perché, ripeto, durante la guerra quel poco con la tessera arrivava dopo non c'era niente.

E invece mi dicevi di tuo marito che era... Se mio marito era vivo gli raccontava davvero la guerra, perché lui era di Palermo. E i bombardamenti quando ha visto Palermo, quando loro riuscivano a fare un piatto di pasta e suonava l'allarme, dovevano andare nel ricovero a ritirarsi. Lui sì, lui a me me le ha raccontate. Lui quando aveva 9 anni, lavorava al cantiere navale e durante la guerra l'ha portato al porto di Genova. A Genova si è portato questi due figli maschietti, ma hanno fatto un viaggio, della malora. E lui raccontava, anche Paolo, che quando sono tornati in Sicilia, sempre durante la guerra, che hanno fermato il treno i tedeschi. E allora mio suocero è sceso, Paolo è sceso, mio marito, Santo è rimasto, che era più piccolo, sopra, che diceva: "A me, a me, a me!" Dice che l'hanno tirato, è caduta e si era spaccato il muso. Dice che hanno mangiato persino le foglie di tabacco. Da Genova a tornare a Palermo, tutto senza, un viaggio continuo, perché i tedeschi fermavano. E un giorno hanno preso il padre, questi tedeschi, e lo interrogavano, lo facevano, e loro ci sono andati a piangere, a piangere, allora l'hanno lasciato.

Cioè, lui avrebbe di più da raccontare, perché hanno bombardato il porto di Palermo. Nel mio paese c'era calma, non c'era rivalità, non c'era che quello tu sei arrivato. No, era. Era come una grande famiglia, la guerra si sentiva. I tizi arrivavano, se uno aveva la radio, sai chi ce l'aveva? La mamma di Piero, arrivava una notizia da una radio magari c'è e poi si sapeva. Quando è arrivata la morte di Mussolini, io mi ricordo quando è arrivata la notizia, erano tutti.

Ma è una famiglia di sinistra la tua? Sì, mio padre non lo negava mai. Non lo negava mai. Quando ero piccola io, se le scarpe c'erano un po' sopra, sotto c'erano i buchi. C'erano le pozzanghere tutte ghiacciate, noi ci andavamo. Venivano giù le stalattiti di ghiaccio dalle tegole, che allora le case erano basse, adesso sono da tre piani. Noi, morte di freddo, morte di fame, prendevamo quei ghiaccioli e ci facevamo un gelato. La fantasia della fame, la fantasia. Mia mamma non poteva tenere un po' di zucchero che magari con tanti figli, se non

lo divideva Lei nascondeva qualcosa, ma io le scovavo tutto. Quando ero grande, già sposata coi figli, le avevo detto: "Mamma si ricorda che lei non riusciva a nascondere niente, che io trovavo tutto?" E lei mi aveva detto che era la necessità che te lo faceva fare. La mamma faceva gli gnocchi a mano, un coso così, faceva i culurgiones, faceva per tutto per la domenica, c'era una pastasciutta sempre spaghetti perché mamma l'altra pasta non riusciva a dividerla. Le dirò che il riso non cuoceva mai perché non riusciva a dividere tutti i piatti e con la pasta riusciva a fare le giuste porzioni.

Durante la guerra la chiesa aveva degli alberi di castagne in campagna e se andava per esempio mamma le diceva "mi prendo un albero" le dava un tot alla chiesa, mamma si raccoglieva tutte le castagne e le mangiavamo. Poi venivano seppellite, dove c'era la cantina avevano fatto un pozzo, mettevano della sabbia sotto, delle frasche di Corbezzolo, mettevano le castagne, poi le coprivano di nuovo con tutto questo e si conservavano per l'inverno e si mangiavano così. Abbiamo cenato tante volte con le castagne arrosto. Ora se le dico che mamma doveva dividerle in base all'età. Eleonora, Giuseppe non c'era già più. Eleonora la più grande, Tata Maria, Caterina, Assunta, tutti. la porzione. mamma si teneva con la sua porzione. Poi incominciavamo. "Mamma, questa non è buona" e mamma sostituiva. Poi magari c'era un'altra che le diceva lo stesso: "Custa no è bona" e mamma nelle sue sostituiva.

Ma no, quando c'è la guerra avevamo i centesimi. Mamma, quando andava a macinare il grano al mulino, diceva: "Anche oggi ho pagato tot centesimi." Quando è finita la... con la Repubblica, con quei centesimi ci giocavamo, facevamo così, qui c'è il muro, chi lo tira più da lontano? Sì, chi arriva più vicino al coso giocavamo, invece io c'ho un coso qua. faccio vedere dov'è finito il re il re è qua, guardi per tagliare perché lei faceva, il fabbro questo faceva perché si doveva arrangiare. *(La signora mostra un tagliapasta forgiato dal fabbro da un centesimo raffigurante il re).*